

Nome: Classe: Data:

Pompeo e la storiografia

La storiografia antica ha dato i giudizi più diversi su Pompeo; ve ne presentiamo alcuni, ricordandovi che la storiografia antica fu sempre improntata a giudizi morali e a valutazioni

ideologiche. Nell'ultimo brano proposto, invece, lo storico Mommsen fornisce una lettura del "personaggio" Pompeo tesa a valutarne gli aspetti contraddittori.

Giudizi controversi su Pompeo

Pompeo era di aspetto onesto, ma di animo inverecondo.
(Sallustio, *Storie* 2, 16)

Non posso non piangere la sua sorte: io conobbi, infatti, in lui un uomo onesto, integro, serio.

(Cicerone, *Ad Attico*, 11, 6, 5)

Dirò ciò che dobbiamo ammirare maggiormente in Pompeo, una cosa la cui gloria non appartiene che a lui. Onnipotente per terra e per mare, padrone di incalcolabili ricchezze ammassate con le sue imprese e il ricatto dei prigionieri, sicuro dell'amicizia di molti re e della lealtà di quasi tutte le nazioni che aveva organizzato sotto la propria autorità e lusingato con i suoi favori, avrebbe potuto soggiogare l'Italia e concentrare nelle proprie mani tutti i poteri di Roma. Ma non volle farlo.

(Cassio Dione, *Storia romana* 37, 20)

La storiografia moderna ripropone giudizi contrastanti su Pompeo; ve ne presentiamo alcuni dei più significativi: Pompeo apparteneva a quella classe di uomini che sono capaci di commettere un delitto, ma non un atto di insubordinazione; egli era, tanto nel bene quanto nel male, un vero soldato. Si è spesso osservato che il soldato, anche quando ha preso la risoluzione di negare obbedienza al suo superiore, tuttavia, se questa obbedienza viene richiesta, rientra istintivamente nei ranghi... a questo sentimento soggiacque anche Pompeo.

(T. Mommsen, *Storia di Roma antica*, Dall'Oglio editore, Milano)

Pompeo non merita nè troppe lodi nè troppo biasimo. Non è il coraggio che l'ha ispirato e che gli è venuto meno. Gli è mancata l'intelligenza necessaria. Privo di idee politiche, estraneo alla vita delle fazioni, incapace di intuire i bisogni altrui e di attuare le inevitabili riforme, Pompeo non desiderava tanto governare quanto essere lodato, ricevere privilegi e accumulare omaggi.

(J. Carcopino, *Gaio Giulio Cesare*, Bompiani)

Pompeo, un mediocre al potere

Quest'uomo, mediocre in tutto, meno che nelle sue pretese, si sarebbe messo volentieri al disopra della legge, purché – e qui stava il paradosso – avesse potuto farlo senza uscire dal terreno legale. Già le sue incertezze in Asia lo avevano fatto supporre. Volendo, avrebbe potuto entrare facilmente nel porto di Brindisi con il suo esercito e con la flotta nel gennaio del 62 e qui ricevere Nepote. L'essersi invece fermato in Asia tutto l'inverno del 63-62 a.C. ebbe per immediata conseguenza, che l'aristocrazia, la quale naturalmente accelerava con tutte le sue forze la campagna contro Catilina, riuscì a sgominare le bande e mancò perciò il conveniente pretesto per tenere sotto le armi in Italia le legioni asiatiche.

Per un uomo come Pompeo, che, in mancanza della fede in se stesso e nella sua stella, nella vita pubblica si attaccava ansiosamente al diritto formale e per il quale il pretesto valeva quasi quanto la ragione, questa circostanza fu di grave peso. Egli pensò probabilmente che, anche licenziando l'esercito, non lo scioglieva del tutto, e che in caso di bisogno era sicuro di riuscire a formare un pronto alla lotta prima di qualunque altro capo partito; che la democrazia si teneva sommersa al suo cenno e che con il recalcitrante senato si poteva farla finita anche senza soldati, e dovette fare altre simili riflessioni, nelle quali vi era sufficiente verità da sembrare plausibili a colui che voleva ingannare se stesso.

Ancora una volta quindi fu il carattere speciale di Pompeo l'elemento decisivo. Egli apparteneva a quella categoria d'uomini, che sono capaci di commettere un delitto, ma non un atto d'insubordinazione: tanto nel bene quanto nel male era assolutamente un vero soldato. Gli individui di qualche importanza considerano la legge come una necessità morale, gli uomini comuni come un'abituale regola tradizionale; appunto perciò la disciplina militare, in cui la legge ordinariamente si configura più che altrove come un'abitudine, vincola ogni animo irrisolto con una specie di magico legame.

(T. Mommsen, *Storia di Roma antica*, Dall'Oglio editore, Milano)

